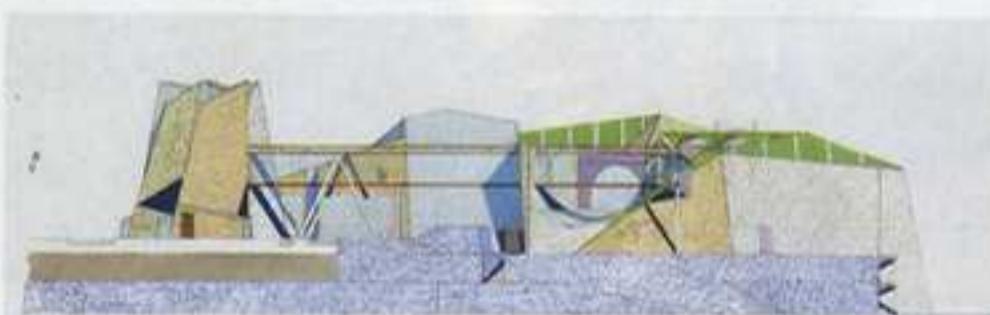
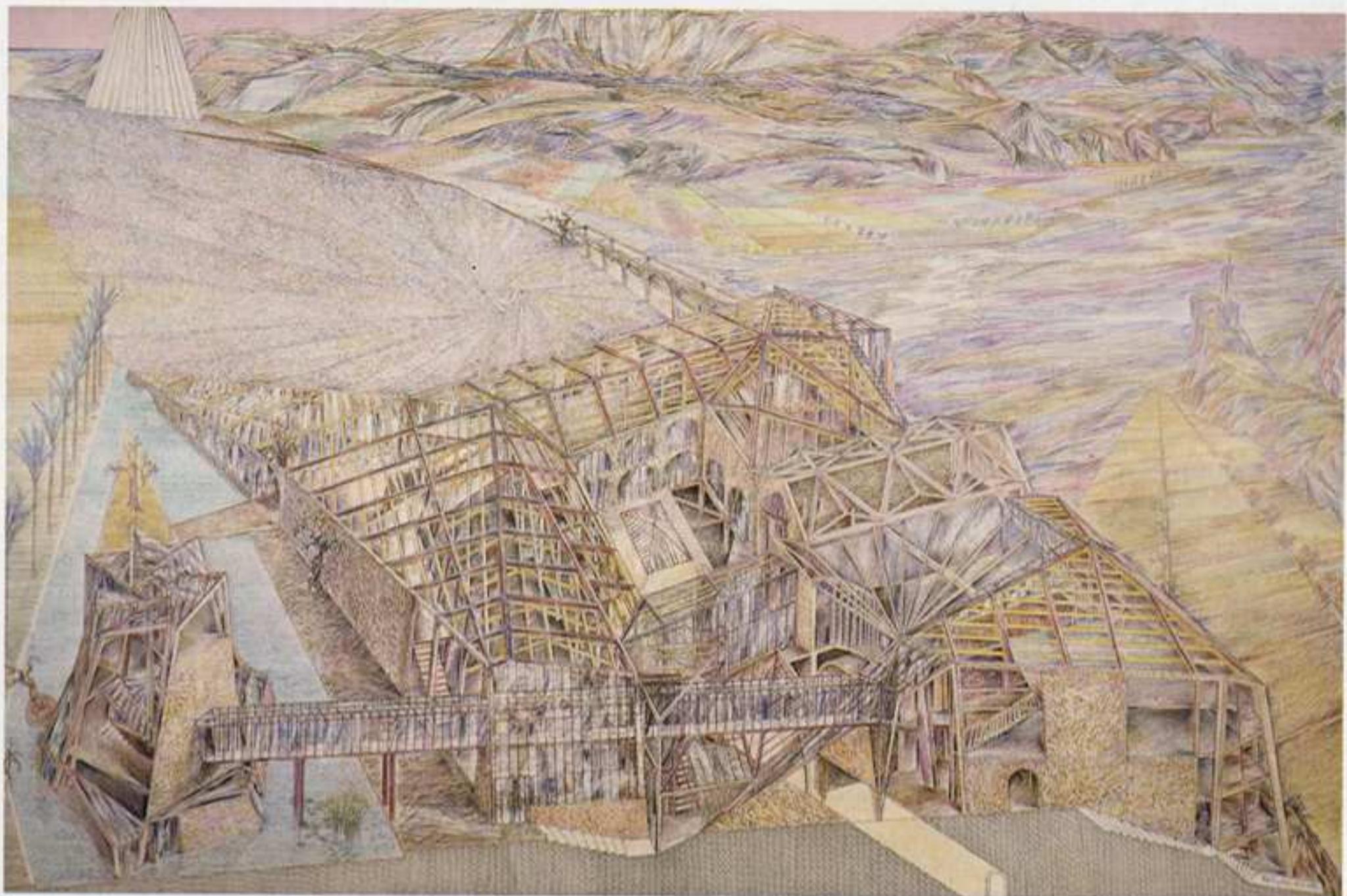


Nik Spatari: un'indomita ricerca di forme organiche nel cuore della Calabria
an unyielding search for organic forms in the core of Calabria

Museo d'arte moderna a Mammola
The Museum of Modern Art in Mammola



prospetto nord/north elevation

prospetto ovest/west elevation

Mammola, Museo d'Arte moderna Santa Barbara

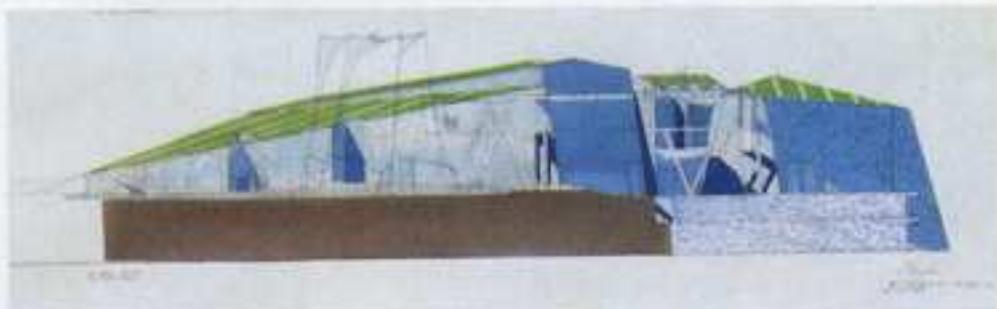
In apertura: plastico del progetto di Nik Spatari, cui è stato conferito il 24 agosto scorso, a Lamezia Terme, il Premio "Anthurium d'Argento 1991". Nelle pagine precedenti, in alto: prospettiva da sud (esterni in tufo raccolto dalle macerie del rudere; pannelli vetrati; tetto in rame battuto; lucernari; piazza triangolare; in basso le sculture-totem uomo-donna); in basso, planimetria (al centro-sinistra, il "Centro polifunzionale d'arte e scienza"; giardini su 65.000 mq; in basso il fiume Torbido, un tempo navigabile fino al mare). Tali elementi sono raffigurati nella prospettiva a destra.

In questa pagina, in alto: carpenteria del Centro, da nord; a sinistra la torre su un laghetto con galleria in vetro e tetto con acquario (pesci visibili dall'interno). Di fronte, in alto: facciata est del rudere. Nella striscia sottostante, opere plastiche inserite nel complesso; le prime tre sono di Nik Spatari ("Teoria della Relatività", "Concetto Universale", "Finzione storica"); al centro: un lavoro di Bruno Conte. Nella pagina finale, due plastici visti da ovest e da nord, e la struttura costruita della piramide-museo.





prospetto sud/south elevation



prospetto est/east elevation





Questo museo d'arte nel cuore della torbida Calabria dei giorni nostri è l'opera in progress d'un uomo solo, di continuo ritoccata dalla mano e mai tradita dalla mente. Artista noto, Nik l'intraprese dopo esperienze d'architettura a livello europeo. Tornò, con la sua donna, alla sua terra per un atto di disperata volontà creativa. È un exploit moderno, malgrado l'artigianalità e/o artisticità. Lo è (indipendentemente da uno sconcertante blocco del Tribunale) anche nell'uso del rudere che gli fa da spalla (un'antica abbazia in totale rovina). S'innesta nel paesaggio con anti-mimetic furor ma interiore parentela; di volta in volta gaudiano, scharouniano, goffiano... il senso del futuro coincide con la coscienza ancestrale. Quasi misterioso, sembra però noto all'anima, come ogni creatura organica. Grande libertà figurale, ma completo controllo strutturale.

È uno dei casi - rarissimi - in cui un outsider versa nella terra il sale dell'architettura. (rp)

This art museum in the heart of the tormented Calabria of today is the work in progress of one man alone, of constant retouching by hand, never despairing mentally. The well-known artist Nik, has dedicated himself to it after architectural experiences at a European level. He returned, with his wife, to his own country to perform an act of desperate creative will-power. It is a modern exploit, despite the craftsmanship and/or artisticness. It is (notwithstanding a disturbing Court injunction) also modern in the use of the remains that form its base (an ancient abbey in total ruin). It is grafted into the landscape with anti-mimetic fury but with inner sensitivity; now and again there are echoes of Gaudi, Scharoun and Goff. The sense of the future coincides with the ancestral conscience. Mysterious, it seems familiar to the spirit, like every organic creature. Splendid figurative freedom, but complete structural control. It is one of the extremely rare occasions where an outsider has poured the salt of architecture into the earth. (rp)



Ci apprestavamo alla presentazione del lavoro di Nicodemo Spatari, quando, nell'afa attonita dell'agosto romano, due notizie, a breve distanza l'una dall'altra, ci obbligano a rivedere le note di lavoro elaborate per queste pagine. La prima notizia, dramaticamente grave pur nella ossessiva ripetitività di un copione foscamente consueto, concerne un nuovo delitto eccellente, quello del magistrato Antonino Scopelliti, avvenuto in Calabria, dove lo Stato conduce da anni una ambigua ma sicuramente non vincente lotta alle multinazionali del crimine. La seconda notizia, affatto tragica e comunque inquietante, non legata alla prima se non per sommerso connessioni della mente, riflessioni cui accenniamo tra breve, riguarda il sequestro ordinato dalla magistratura per l'opera che, tra mille difficoltà e battaglie, Spatari sta portando avanti vicino a Mammola (rc) dalla fine degli anni Sessanta.

Anzitutto due note sul personaggio. Spatari nasce nel 1929. Appena adolescente, siamo al '41, un trauma gli sottrae l'uso del linguaggio, che riaccosterà solo avanti negli anni e in maniera tutt'altro che piena e perfetta. L'handicap fisico, come è spesso per gli spiriti autenticamente creativi, non inaridisce la vena. Al mondo della cultura Nicodemo, da tutti detto Nik, approda come pittore. Cominciano i primi viaggi in Europa, si stabilisce quindi a Parigi entrando in contatto con il mondo artistico e culturale, il suo lavoro pittorico è apprezzato. In occasione di una sua personale alla galleria Gigaps, come Spatari ama ricordare, Jean Cocteau gli prende un quadro lasciando al suo posto un messaggio. Ed è a Parigi che Nik entra pienamente, da un accesso sicuramente privilegiato, in contatto con l'architettura, frequentando lo studio di Le Corbusier. Un interesse, questo per l'architettura, destinato a diventare — e forse al tempo delle frequentazioni dello studio del maestro francese neppure Spatari lo sospettava — prioritario e polarizzante per gli interessi dell'artista. Dopo altri

spostamenti, seguendo un progetto ambizioso, Spatari torna in Calabria, dove, recuperando le rovine, pare, di un'abbazia, comincia a lavorare al suo progetto: la realizzazione di un museo di arte moderna. Coadiuvato da apporti volontari e ostacolato da difficoltà burocratiche, Nik prosegue coraggiosamente l'opera intrapresa. L'artista-architetto lotta, con la determinazione di cui talvolta solo gli autodidatti sono capaci, per venti anni.

E arriviamo rapidamente a questo agosto '91. Veniamo a conoscenza che il particolare cantiere che è oggi il museo Santa Barbara è posto sotto sequestro dalla magistratura. Non avendo letto l'ordinanza che mette i sigilli al museo non possiamo entrare nello specifico della vertenza, e tuttavia, una serie di considerazioni ci vengono in mente. Si potrebbe, con spirito superficiale e qualunquista, affermare che in una regione in cui lo Stato vive una condizione di assedio, contando quotidianamente o quasi le vittime, eccellenti e non, di una guerra reale pur se non dichiarata, una regione in cui una speculazione incontrollata ha devastato, più che altrove, coste e alterato contesti storici, si potrebbe dunque dire che un provvedimento come quello adottato verso l'opera di Spatari fa sorridere amaramente. Ma ciò non lo diciamo, poiché persuasi che gli organi dello Stato, pur operando in una condizione di emergenza, hanno il dovere di vigilare sulla conservazione e la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico-culturale. Tuttavia, siamo proprio sicuri che quanti si ergono

oggi a paladini dei resti dell'abbazia, avrebbero ugualmente avuto a cuore il destino di quelle mura dirocate se Spatari non le avesse recuperate al suo progetto? O piuttosto, non è più probabile che se Nik non avesse impiantato lì la sua opera i resti di quelle mura avrebbero seguito il loro destino, subendo l'inevitabile dissoluzione del tempo? Davvero strano paese l'Italia; ricchissima di testimonianze storiche, spesso più importanti di quelle mura malandate, che lascia allegramente degradare, sbandierando una dubbia "coscienza storica" tira fuori un rigore inflessibile quando qualcuno, come Spatari, si adopera per recuperare qualche mutilo brandello della storia.

In questa sede non vogliamo né possiamo rispondere agli interrogativi formulati. Una riflessione, invece, è doveroso avanzarla. Possibile che ancora non si sia compreso come il superamento dei problemi che affliggono la Calabria e il Sud d'Italia, dunque il riscatto e l'emancipazione di quelle zone, passa necessariamente attraverso gli stimoli e gli apporti della cultura? Le condizioni in cui versa oggi il Mezzogiorno



We were preparing a presentation of the work of Nicodemo Spatari when, in the sultry daze of August in Rome, two pieces of news, one shortly before the other, forced us to revise the notes we had worked on for these pages. The first story, dramatically serious although obsessively repetitive in a darkly familiar script, told of yet another high-ranking atrocity, the murder of the judge Antonino Scopelliti in Calabria, where the State has for years been fighting an ambiguous and certainly losing battle against the multinazionali of crime. The second item, both tragic and worrying, but not linked to the first except by the subconscious connections of the mind — reflections which we will touch on later — concerned the seizure by magistrate's order of the enterprise that Spatari has been working on since the sixties, amid many trials and tribulations, near Mammola in the province of Reggio Calabria.

Firstly, a couple of points about the man. Spatari was born in 1929. Barely in his teens, in 1941 he lost the use of language, as the result of a trauma. He regained it in later years, but his speech has remained far from perfect. As is often the case with genuinely creative spirits, his physical handicap did not drain his inspiration. Nicodemo, known to everyone as Nik, embarked on his artistic career as a painter. He made

his first journeys to Europe and then settled in Paris, where he became involved in artistic and cultural circles, and his painting was acclaimed. One of Spatari's fondest memories is that during a personal exhibition of his at the Gigaps gallery, Jean Cocteau took a picture, leaving a message in its place. It was in Paris that Nik became fully involved with architecture, and was highly privileged to attend Le Corbusier's studio. During the time that he was at the French master's studio, Spatari probably did not imagine that his interest in architecture would take priority and focus the artist's interests. After other travels, following an ambitious project, Spatari returned to Calabria where, on the ruins of what is believed to have been an abbey, he began working on his project: the construction of a modern art museum. With the aid of voluntary contributions and dogged by bureaucratic obstacles, Nik continued undaunted in his enterprise. The artist-architect fought on with the determination that sometimes only the self-taught are capable of for twenty years.

And so on to August 1991. We discovered that the site which is currently the Santa Barbara Museum had been seized by the magistrate's court. Since we have not read the order sealing the museum, we cannot go into details about the controversy, but several

considerations come to mind. Taking a merely superficial and indifferent attitude, we could simply say that in an area where the State lives under constant siege, with an almost daily toll of victims, high-ranking and not, fighting a real but undeclared war, a region where uncontrolled speculation has devastated coasts and altered historical contexts more than anywhere else, a measure like the one taken against Spatari's work raises a bitter smile. But that is not the stand we take, because we feel convinced that it is the duty of the State authorities, although working in emergency conditions, to supervise the conservation and care of the environment and of our historical and cultural heritage. However, can we be really sure that those who rise today to champion the cause of the remains of the abbey would have held those crumbling walls so much to heart if Spatari had not recovered them for his project? Is it not more likely that if Nik had not chosen that spot the ruins of those walls would have followed their course, bowing to the inevitable ravages of time? What a strange country Italy is; such a wealth of historical testimonies, often of much greater importance than those run-down walls, quite happily left to disintegrate, and flaunting a dubious "historical conscience" which becomes inflexibly rigorous when,

no, condizioni che hanno permesso e favorito lo svilupparsi e il proliferare delle multinazionali del crimine, hanno precise cause storiche, e lo Stato ha la sua non indifferente parte di responsabilità. A dispetto dell'Unità d'Italia il Sud, infatti, è stato lasciato a se stesso, sovente discriminato, ha seguito per decenni ad accumulare ulteriori ritardi socioculturali rispetto all'altra Italia. Successivamente, negli anni della rinascita economica, il Sud è stato considerato semplicemente come serbatoio di mano d'opera. Infine, quando tardivamente si è compreso che i danni causati da un'area depressa finiscono, alla lunga, per gravare sullo stato di salute di tutta la nazione, si è dato il via ad un atteggiamento assistenzialistico e ad iniziative fallimentari. Una politica buona, forse, per fare del Mezzogiorno un sicuro serbatoio di voti e giustificare regali e sperperi di pubblico denaro, ma del tutto incapace di affrontare e sciogliere i nodi di fondo, i veri problemi della questione meridionale.

Il discorso sarebbe lungo; dovendo essere drasticamente brevi, diciamo solo che per vincere la battaglia nel Mezzogiorno bisogna sconfiggere l'atavico fatalismo; fare compiere, anzitutto, un salto spirituale e culturale alla società. Per fare questo — e lo diciamo sgombri da qualunque intento retorico — è indispensabile creare una nuova sensibilità nel sociale, sosti-

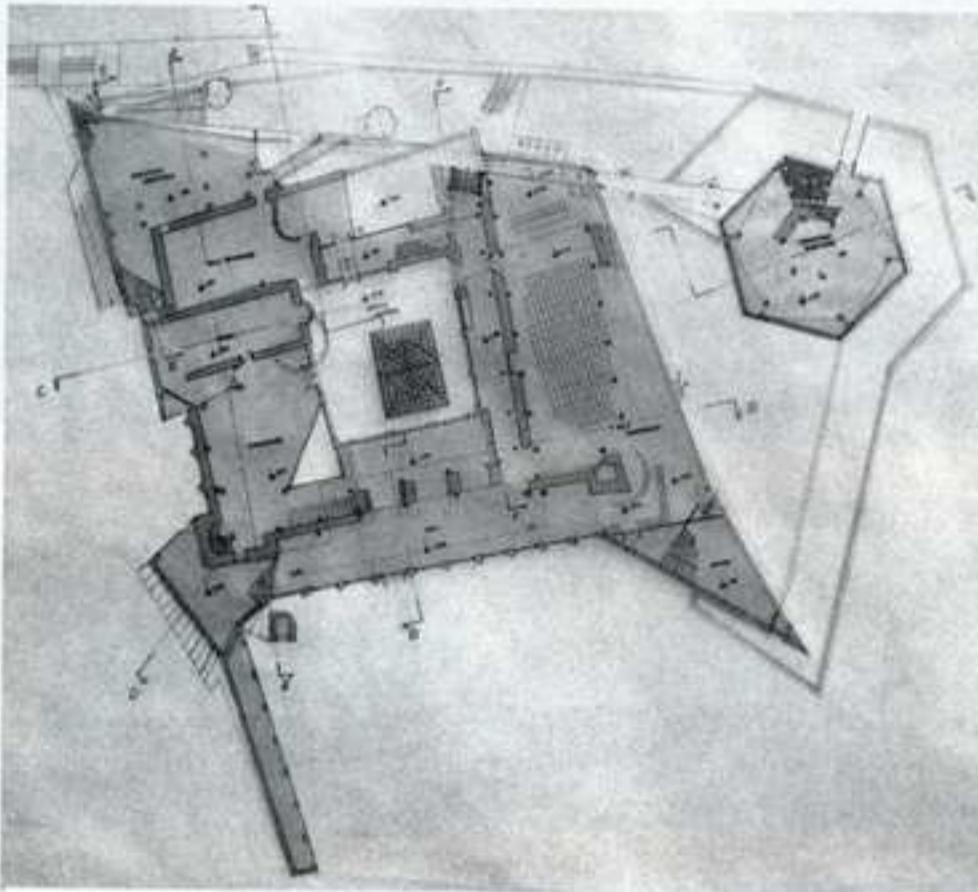
tuire parte di quei valori cui la gente del Sud si è ispirata con nuovi valori laici. A tale impresa, certo non facile, fondamentale è l'apporto della cultura, i messaggi dell'arte. Ben vengano, dunque, quelli come Nik, Cento, mille Spatari, verosimilmente riuscirebbero a mutare lo spirito della gente e dunque le condizioni della Calabria.

Vivere nella tormentata realtà meridionale, avendo il coraggio di "parlar delle rose" implica, non sembra paradossale, un impegno civile e un coraggio davvero notevoli. Ecco perché vorremmo chiedere al magistrato che ha posto sotto sequestro il museo Santa Barbara di revocare la sua ordinanza: perché se un giorno la Calabria e il Mezzogiorno tutto usciranno dal tunnel della "legalità" imposta dalla violenza, per passare a quella dettata dalla Legge, molto sarà dovuto al lavoro, magari poco noto ma ugualmente basilare, di Nik e di quelli come lui.

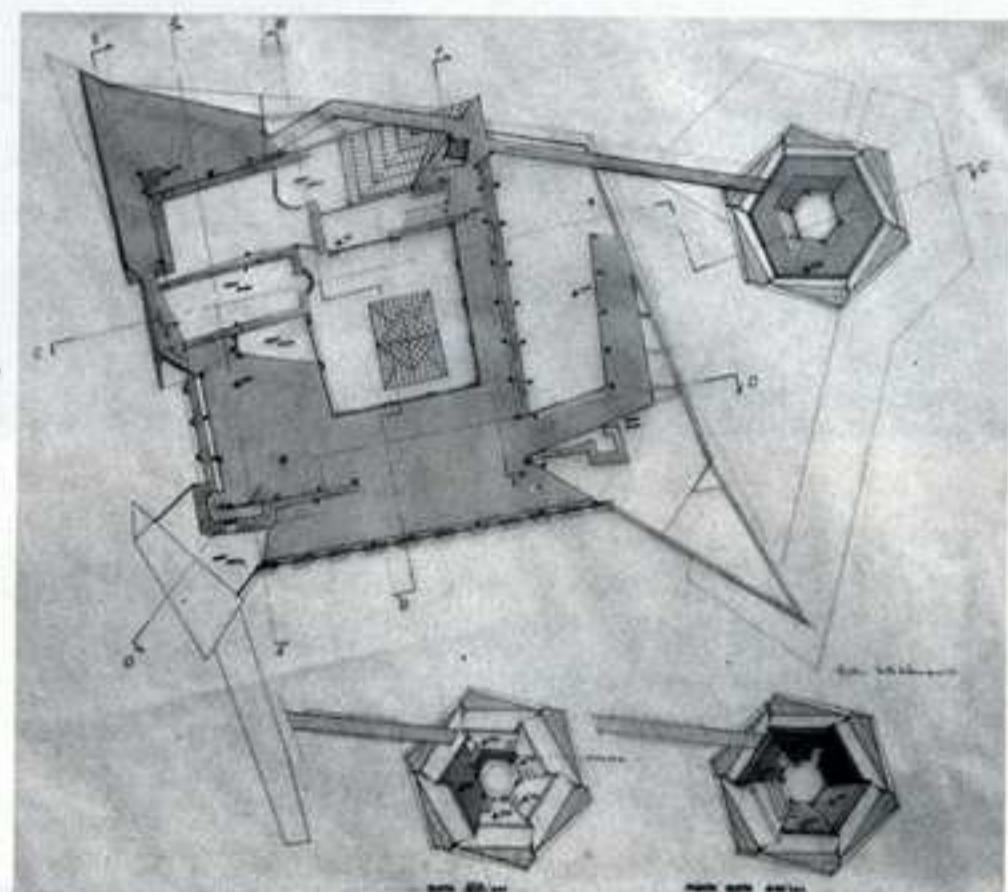
Naturalmente, il nostro augurio a Nik è che questo appello risulti perfettamente inutile; nel senso che quando il numero della rivista uscirà, il problema del fermo giudiziario sia stato già risolto.

L'avevamo premesso in apertura, la notizia dell'ordinanza che ha chiuso il cantiere del museo Santa Barbara, scompaginando le note di lavoro preparate, ci ha obbligato a parlare di altro, facendoci tralasciare il discorso sul lavoro architettonico di Spatari, su

cui molto, invece, ci sarebbe da dire. Nella speranza che, dalle pagine di questa stessa rivista, si possa riprendere il discorso sullo specifico architettonico appena l'opera avrà raggiunto una più definita consistenza spaziale, vogliamo, per concludere, sottolineare quello che ci è sembrato il carattere dominante dell'intervento di Spatari. Essere cioè, nell'accezione più piena, un lavoro in progressione, un organismo aperto alle modifiche e ai ripensamenti che spesso la fase operativa impone. Ne è viva testimonianza l'episodio della superstrada che passa vicinissima al museo-cantiere Santa Barbara. Il progettista, per rimediare all'offesa che i grossi pilastri recano, ha ideato un sistema di triangoli gradonati, posti appunto in prossimità dei pilastri. Sicché, una volta realizzate, tali forme triangolari gradonate, grazie alla vegetazione di cui ciascuna è fornita, risulteranno adeguata quinta in grado di ovviare, almeno in parte, al duro impatto della grossa arteria. Un episodio che, al di là della valutazione critica, rappresenta un'indicazione di metodo: sapere ricalibrare il proprio lavoro sulle esigenze che il reale impone. Indicazione che suggeriamo volentieri a quegli architetti che, del tutto dimentichi della realtà operativa, si trastullano a elaborare astratti universi grafici; confondendo, in ultima analisi, il proprio mestiere con altri, simili solo in apparenza ma diversi nella sostanza.



pianta (0.00/plan)



pianta (+3.70, +4.00)/plan

as in Spatari's case, someone sets to work restoring some maimed shred of history.

We neither wish nor are able to answer here the questions we have raised, but it is our duty to put forward one consideration. How is it possible that it has still not been understood that overcoming the problems that rage in Calabria and Southern Italy and liberating the area will inevitably involve the stimulus and support of culture? The conditions of Southern Italy today, which allowed and fostered the development and spread of the multinationals of crime, have very distinct historical causes, and the State has its own considerable share of the blame. In spite of Italian unity, the South has been left to its own devices, often discriminated against, and has for years been falling increasingly behind socially and culturally compared with the rest of the country.

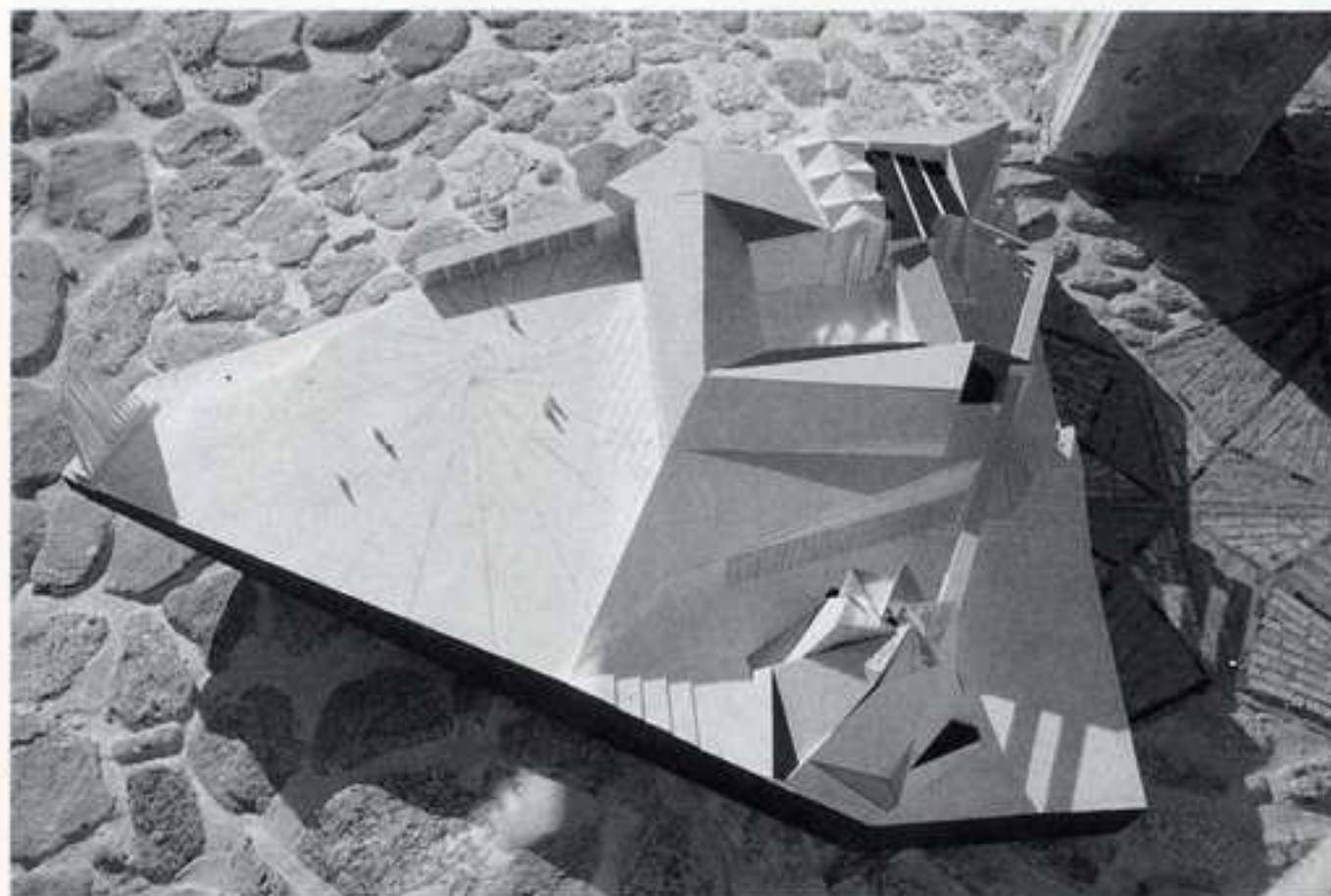
During the years of the economic regrowth, the South was simply seen as a labour supply. Finally, when it was realized — rather late in the day — that, in the long run, the damage caused by a depressed area ends up jeopardizing the health of the whole nation, the approach turned to assistance and some disastrous schemes. This might be a good policy for guaranteeing votes from the South and justifying gifts and the squandering of public funds, but it is completely ineffectual in tackling the basic knots of the situation.

and resolving the real problems of the Southern question.

There would be much to say on the subject but we have to be very brief; suffice it to say that to win the battle of the South, the atavistic fatalism that reigns must be overcome — society must firstly make a spiritual and cultural leap forward. In order to do this — and we do not mean to be rhetorical — it is vital to create a new sensitivity in society and replace some of the values which inspire the people in the South with new secular values. The support of culture and the messages offered by art are essential in this difficult enterprise. So, make way for Nik. May we see a hundred — a thousand — Spataris, who would similarly be able to change the spirit of the people and thus the conditions in Calabria.

Living in the tormented South, the courage to "talk about roses" involves — and this is not a paradox — a considerable civil commitment and truly great valor. That is why we ask the magistrate who has put the museum under seizure to repeal his injunction. Of course, we hope that this appeal for Nik will turn out to be completely useless, meaning that when this issue of the magazine comes out, the magistrate's injunction will have already been repealed. We mentioned at the beginning that the news of the closure of the Santa Barbara museum upset the work

we had prepared and obliged us to speak about a different matter. We had to abandon our discussion of Spatari's architectural work, about which there is much to say, but in the hope that this magazine will be able to take it up again as soon as the work has reached a more clearly defined state, we should like to conclude stating what we see as the main feature of Spatari's intervention: a work in progress in the broadest sense, an organism open to the modifications and second thoughts often imposed by the operative stages of construction. A living testimony to this flexibility is the highway which passes very near to the construction site of the Santa Barbara museum. In order to disguise the ugliness of the huge pillars, the engineer designed a system of triangular steps planted with vegetation to be placed near the pillars. Once the triangular steps have been erected they will form a curtain of vegetation that will serve to obscure the enormous artery at least partially. Disregarding the critical evaluation of the engineer's solution, this episode indicates a certain method: knowing how to re-gauge one's work according to what reality imposes. We would like to propose this approach to those architects who completely ignore operative reality and fritter away their time designing abstract graphic universes, confusing their trade with others, apparently similar but quite different in substance.



Houses by Bart Prince - An American Architecture for the Continuous Present
CHRISTOPHER MEAD, University of Mexico Press, Albuquerque 1991, pp. 100 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori.

È la prima monografia dedicata all'opera di Bart Prince, allievo preferito di Bruce Goff e maggiore esponente dell'"American School". Nato nel 1947, Prince incontrò Goff nel 1968, lavorò a lungo nel suo atelier e, dopo la sua morte, ne ha completato l'impegnativo progetto per lo Shin'enKan Pavilion of Japanese Art nel MOCA di Los Angeles. Nelle proprie opere persegue una incessante e coerente ricerca dell'abitare organico: le fascinose case a White Rock, Albuquerque, Los Altos e Corona del Mar, in un sincopato montaggio di materiali e dettagli decorativi, traducono in fisicità tridimensionale il concetto spaziale di "continuo presente", ripreso dalla scrittura di Gertrude Stein.

Di origine messicana, Prince ha innestato nella cultura materiale Pueblo suggestioni espressioniste ed orientali, producendo uno stile multietnico non tradizionale, eccentrico nel senso di marginale, scultoreo e fortemente individualista. Mead ne coglie ogni sfumatura documentando il processo ideativo e le esigenze di programma di ciascun progetto, fornendo così le basi per una lettura critica di questo personaggio eretico, dalle intuizioni spesso geniali.

(r.f.)

Guida all'architettura italiana del Novecento
SERGIO POLANO, Electa, Milano 1991, pp. 607 con numerose illustrazioni in bianco e nero.

Un migliaio di opere in oltre 600 schede corredate da bibliografia e indice degli autori, e organizzate per itinerari regionali da nord a sud. La "Guida all'architettura italiana del Novecento", redatta da Sergio Polano con la collaborazione di Marco Mulazzani, è dedicata agli studenti "perché ne facciano buon uso critico, con l'augurio che non finiscano gli studi con la laurea", ma si propone anche come "protesi osservativa, strumento portatile a fini di conoscenza, mezzo d'indirizzamento selettivo al servizio del turista specializzato". Per quanto riguarda i criteri di inclusione, Polano confessa in una breve premessa di aver scelto la via dell'"ecumenismo", cooptando nel "grand tour" realizzazioni esemplari "nel bene e nel male".

(r.f.)

Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e architettura nella Vicenza del Cinquecento.

GIOVANNI ZAUPA, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria 1990, pp. 255, illustrazioni in bianco e nero, L. 36.000.

La Piazza, La Chiesa, Il Parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)
MANFREDO TAFURI (a cura), Electa, Milano 1991, pp. 238, illustrazioni in bianco e nero.

La progettazione urbana in Europa 1750-1960. Storie e teorie
BENEDETTO GRAVAGNUOLO, Laterza, Bari 1991, pp. 450, numerose illustrazioni, L. 72.000.

New Households New Housing
KAREN A. FRANK e SHERRY AHRENTZEN (a cura), Van Nostrand Reinhold, New York 1990, pp. 289.

A + P Smithson. Pensieri, progetti e frammenti fino al 1990
MARCO VIDOTTO, con un intervento di Augusto Mazzini, Sagep Editrice, Genova 1991, pp. 126.

Michelangelo architetto

GIULIO CARLO ARGAN, BRUNO CONTARDI, Electa, Milano 1990, pp. 387.